

DEGNI DI NOTA

di Quirino Principe

Divampa la guerra di Isotta

Avevamo udito un libraio affermare, occasionalmente, che il nuovo imponente libro di Paolo Isotta sarebbe la continuazione, lo sviluppo e l'estensione del precedente, il fortunatissimo e più volte riedito *La virtù dell'elefante* (2014). Ma così non è. Quel libro di un anno e mezzo fa destava una similitudine: un solitario combattente, nemico per sangue di ogni reticenza, raccoglie in un suo munito castello armi e macchine da guerra e vettovalie da sfidare qualsiasi assedio, e dispone alle finestre e alle feritoie dispositivi di difesa e soprattutto d'attacco, pronto ad aprire le ostilità. Ora, *Altri canti di Marte* passa dalla guerra fredda alla belligeranza, e non tanto per la presenza (meravigliosa!) di attacchi diretti: anche a mantenere *fair play* e discrezione, quanto si fanno ammirare per energia! No, si diceva, non tanto per pagine d'aria fresca e corroborante come questa che citiamo testualmente: «Il burocrate (Salvatore: ndr) Nastasi, che da anni gestisce da padrone il ministero dei Beni culturali, aveva effettuato, in qualità di commissario del teatro napoletano, lavori di cosiddetto "restauro": il suo progetto prevedeva che del cemento fosse posto sotto il palcoscenico, la cassa armonica più risonante del mondo» (pag. 105). La poco benevola opinione che Isotta ha di Nastasi s'intreccia, in quello stesso capitolo, con ciò che l'autore definisce il "tradimento" di Riccardo Muti, ossia un sostanziale assenso a quell'iniziativa nastasiana. Lo strappo è tanto più doloroso, dal momento che Isotta premette: «Il più grande direttore vivente è stato per me uno dei più cari fra gli amici del cuore; certe cose non possono cancellarsi; ma lo è stato». Insistiamo: la guerra, non più fredda, nelle pagine di Isotta divampa non tanto per queste azioni d'assalto, quanto per la qualità tattica e strategica delle armi nella fortezza, ossia per l'altezza delle esperienze e dei giudizi sui terreni della musica, del teatro, delle letterature, delle arti. Anche il titolo fa la sua parte. È l'incipit di un distico che apre il sonetto proemiale delle *Rime amorose* di Giovan Battista Marino: «Altri canti di Marte e di sua schiera / gli arditi assalti e le onorate imprese...». «Altri» non è aggettivo indefinito maschile plurale, bensì

pronome indefinitissimo singolare maschile. «Canti» non è sostantivo maschile plurale, bensì congiuntivo esortativo, e il senso generale è: «Canti pure, un altro o più d'uno, le violenze e gli atti di coraggio in guerra...». Oggetto del libro di Isotta è l'eros, nel significato che noi diamo alla parola: l'innamoramento di fronte alla bellezza, all'evidenza del significato che è l'Unico Oggetto dell'estetica, alla conoscenza che da quell'evidenza nasce. Tutto questo avviene in dimensioni giganti. Il libro di Isotta può essere inteso come un'estensione di ciò che per Harold Bloom fu, nel 1994, *The Western Canon*, oppure come una marcia di avvicinamento all'inaccessibile Biblioteca Assoluta intuita da Borges. La Casa della Fama è devastata, grandezza e mediocrità si rovesciano, in quest'opera di *Wertungsforschung*: a nobili e talora grandi o grandissimi dimenticati viene resa giustizia. Del resto, conosciamo da tempo i giudizi di valore e i criteri axiologici di Isotta. Anche alcune inique omissioni: dell'opera *Cassandra* di Gnechchi fummo noi i primi, nel 1990, a riaprire il dimenticatissimo "caso", o almeno, dopo il fuggevole sussulto del 1970, a riaprirlo con l'efficacia che ha smosso l'oblio in anni recenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Isotta, Altri canti di Marte, Marsilio, Venezia, pagg. 464, € 20,00

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

